

# Regioni rosse in rivolta. Governo attacca, è surreale. Scienziati, i dati tutti condivisi

Data: 11 maggio 2020 | Autore: Redazione



Regioni rosse in rivolta. Governo attacca, è surreale. Scienziati, i dati tutti condivisi. Almeno altre 4 rischiano

ROMA, 05 NOV - Sono le Regioni a fornire i dati su cui poggia il monitoraggio relativo all'andamento della situazione epidemiologica. E nella cabina di regia che elabora quei parametri ci sono tre rappresentanti indicati dalle stesse Regioni.

Dunque "è surreale" che alcuni governatori, "anziché assumersi la loro parte di responsabilità", facciano "finta di ignorare la gravità dei dati che riguardano i loro territori". Il ministro della Salute Roberto Speranza, dopo aver firmato l'ordinanza che inserisce le Regioni nelle zone 'rossa' e 'arancione', stoppa la rivolta dei presidenti e passa al contrattacco. Sostenuto, sottolinea il ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia, "da tutto il governo" e dagli scienziati.

Lo scontro è però duro e non è destinato a spegnersi, almeno nell'immediato: i governatori insistono chiedendo una verifica o minacciando, lo fa il presidente facente funzioni della Calabria rossa Nino Spirlì, di impugnare il provvedimento. Non solo: nelle prossime ore arriveranno i nuovi dati - probabilmente non domani ma sabato - relativi alla settimana 26 ottobre-1 novembre e non è affatto escluso che chi oggi si trova nella zona gialla possa finire in quelle dove sono previste maggiori restrizioni: a rischio ci sono almeno la Campania, la Liguria, il Veneto, la Toscana.

Il nodo su cui si sta consumando lo scontro è formalmente tecnico - il sistema di raccolta dei dati è

andato in tilt in diverse regioni ma è anche vero che i 21 parametri indicati dal monitoraggio sono complessi e in condizioni di emergenza è impensabile riuscire a raccogliarli tutti - ma in realtà è politico: la maggior parte delle Regioni continua a chiedere misure nazionali e il governo insiste sulla necessità di intervenire a livello locale.

Per mettere in campo interventi che servano davvero a contenere il contagio laddove è più diffuso, ha detto ieri il premier Giuseppe Conte, e che non penalizzino e ulteriormente chi è in una situazione migliore di altri. Le misure graduate per ogni regione, conferma il Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri, "anticipano il rischio ed evitano fin quando possibile il lockdown generalizzato".

L'attacco delle Regioni, partito subito dopo la conferenza stampa del premier, è andato avanti a testa bassa tutto il giorno, in un clima teso anche in Conferenza Stato-Regioni e spalleggiato da tutta l'opposizione: non a caso Matteo Salvini è stato il primo a parlare. Attilio Fontana ha saputo del lockdown della Lombardia, dice, "con un messaggino mentre Conte era in televisione.

E poi parlano di collaborazione". Uno dopo l'altro, i governatori hanno invocato "chiarezza", criticato la mancanza di un criterio di "valutazione oggettivo", accusato l'esecutivo di aver fatto scelte su dati vecchi. "Non ho ancora capito come e perché il governo abbia deciso di usare misure così diverse per situazioni in fondo molto simili" attacca il presidente del Piemonte Alberto Cirio, chiedendo una verifica e criticando la mancanza di un metodo "oggettivo".

"Chiarezza" chiede anche l'altro governatore 'rosso', il valdostano Erik Lavevaz mentre Spirli annuncia di voler impugnare l'ordinanza: "non meritiamo l'isolamento". Anche le Regioni arancioni non ci stanno. "Siamo su 'Scherzi a parte'" denuncia Musumeci. Accuse contro le quali il governo fa quadrato, con Conte che ripete l'invito a "non perdere il senso di unità nazionale". Dalle regioni arriva uno "spettacolo indecoroso", sono invece le parole del ministro degli Esteri Luigi di Maio che porta alla luce quello che in molti, anche tra i tecnici, cominciano a pensare sia il vero problema, il titolo V della Costituzione.

"A fine pandemia questo scontro inaccettabile imporrà di semplificare e riorganizzare lo Stato". Dal blog 5S ricordano invece ai governatori che "non si sono voluti assumere le responsabilità e ora si lamentano delle chiusure". Ma sono gli scienziati a replicare nel dettaglio alla critiche. E' vero che i dati risalgono a dieci giorni fa, conferma il presidente dell'Iss Silvio Brusaferrò. Ma questo è "inevitabile" perché c'è un "tempo necessario per stabilizzare" i dati.

Che, in ogni caso, "sono condivisi e validati da 24 settimane con le Regioni". Come dire, erano buoni prima, sono buoni anche adesso. I dati "vanno letti nella loro interezza" e "nella cabina di regia c'è un dialogo costante, tutto ciò che viene approvato è condiviso con le Regioni" aggiunge Rezza, che poi avvisa: "se dal nuovo monitoraggio emergerà che altre regioni hanno un livello d'allerta elevato o alto, possono finire dalla zona gialla a quella arancione o da quella arancione o rossa".